

Cultura Tempo libero Scettico? No, miope!

Lo spirito fulminante di Marcello Marchesi

di **Alessandro Beretta** a pagina 14

In pillole



● La mostra «Marcello Marchesi, Essere o Benessere?», curata da Mariarosa Bastianelli partendo dall'archivio conservato alla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, e realizzata con il contributo di Regione Lombardia nell'ambito della Milanesiana, è al Laboratorio Formentini per l'editoria (via Marco Formentini 10). Ingr. gratuito, orari: lun- giov ore 15-18

● In libreria, pubblicati da La Nave di Teseo, sono da poco disponibili «Il dottor Divago» e «Il Malloppo»



Laboratorio Formentini Una mostra e due ristampe «fulminanti» Lo Stachanov della battuta

Lo spirito unico di Marcello Marchesi nei reperti del Fondo Mondadori

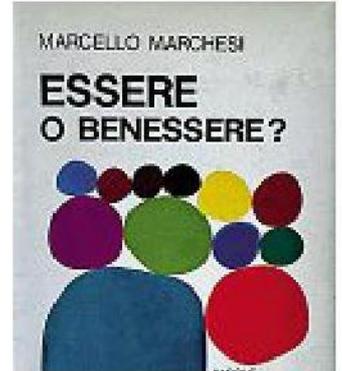
Da verità scomode come: «Io non credo all'amore a prima vista. Scettico? No, miopel!», alla celebre «Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano», usata come titolo dell'antologia curata da Gino e Michele nel 1990 per Einaudi, le battute di Marcello Marchesi punteggiano ancora fulminanti gli animi di chi le incontra. Nato a Milano nel 1912 e scomparso per un incidente in mare in Sardegna nel 1978, Marchesi è al centro di un molteplici omaggio: la mostra «Marcello Marchesi, Essere o Benessere? - Vita e battute di un grande autore italiano» presso il Laboratorio Formentini per l'editoria, aperta l'11 giugno con una serata sold-out de La Milanese, e il ritorno in libreria per La Nave di Teseo delle poesie comico-malinconiche de «Il dottor Divago» e del denso romanzo-monologo del 1971 «Il Malloppo».

Dire che Marchesi era un eclettico uomo di spettacolo è riduttivo e già la scheda della Rai, per cui lavorava, segnalava: «Una proteiforme attività di giornalista, sceneggiatore, regista, attore, scrittore e umorista». In mostra, oltre ai libri e ai cappelli di scena — ritrovati in cantina dal figlio a due giorni dall'opening — con cui in tv vestiva il suo personaggio più celebre nel programma «Il signore di mezza età» (1963), ci sono lettere di amici, manoscritti e idee dattiloscritte che rendono la varietà di un'epoca. Dall'editore Rizzoli che commenta con ironia un suo libro: «All'inizio ho avuto anche pa-



Poliedrico

A sinistra, Marcello Marchesi (1912-1978). A destra la copertina di «Essere o benessere?»; in basso, un appunto autografo esposto in mostra



ura che fosse un piccolo capolavoro», alle prove di uno slogan per una birra che è: «Come il primo amore... Golosamente tua», alle foto in costume e non. Quanto esposto, a cura di Mariarosa Bastianelli, è un assaggio del fondo della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori: «Sono undici metri lineari di scatoloni — racconta il figlio Massimiliano, nato nel 1976 — e ci ho messo le mani quando ero grande e si avvicinava il centenario della nascita nel 2012. Di mio padre fino ad allora avevo un'immagine costruita dal racconto degli altri. È morto che ero piccolo e non ho un vero ricordo, così l'ho conosciuto

meglio facendomene un'idea mia e ho poi passato le carte ad altri per non lasciarmi sommergere».

Marchesi, cresciuto a Roma e tornato a Milano negli anni Trenta, iniziò scrivendo sulle pagine del giornale umoristico «Bertoldo» (1936-1943), ideato da Cesare Zavattini e diretto da Giovanni Mosca, cui collaboravano Guareschi e Fellini, per poi entrare nella nascente televisione, tornare a Roma sceneggiando tanti film di Totò (e non solo) e diventare a suo modo il primo copywriter italiano firmando circa 4.000 caroselli, le pubblicità televisive del tempo. Massimiliano, sommelier e imprenditore nel

campo del vino, spiega la sua sensazione: «Leggendo i taccuini e i diari mi sono reso conto che lavorava come un treno, simpatico, ma uno stacanovista che stressava anche i suoi collaboratori». Tra questi, su Milano c'è il ricordo di Cuchi Ponzoni, negli anni in cui Marchesi aveva lo studio in via Livorno: «Lavorò con noi al Cab 64, e poi ci lanciò portandomi, Renato Pozzetto e Paolo Villaggio in tv nel 1968 a «Quelli della Domenica». Era di un umorismo geniale, ma andrebbe ricordato anche per la sua attenzione ai giovani talenti».

Alessandro Beretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA